Anno I. **Giovedì 4 giugno 1874.** Num. 4.

Esaminatore Friulano

FOGLIO SETTIMANALE POLITICO-RELIGIOSO

« Super omnia vincit veritas. »

Il prezzo d'associazione per un anno è di antecipate L. 6; semestre e trimestre in proporzione; nella Monarchia Austro-Ungarica fiorini 3 in Note di Banca. Un numero separato Centesimi 7; arretrato 14.

Esce in Udine ogni Giovedì

I pagamenti si ricevono alla Redazione del Giornale presso la Tipografia Zavagna Via dei Teatri. In vendita alla suddetta, ed all' Edicola in Piazza Vittorio Emanuele. — Non si restituiscono manoscritti.

UNO SGUARDO POLITICO-RELIGIOSO
a volo d'uccello.

Se noi ci figuriamo sopra una tela da un lato S. Pietro ed i suoi compagni nelle fatiche dell' apostolato dipinti coi colori di umiltà, di continenza, di sacrifizio, quali ci vengono forniti dal Vangelo, e dall' altro i prelati del clero cattolico-romano in cocchi splendenti per oro fra lo sfarzo di rilucenti porpore, di serici nastri, di pietre preziose, quali ce li rappresenta la storia di quattordici secoli, e ci facciamo la grave domanda — Chi di questi cammina sulla via insegnata da Gesù Cristo? —, la coscienza è sforzata a decidersi in favore dei primi. Difatti per quanta indulgenza usar si voglia verso la debolezza umana, non è possibile conciliare colla condotta dei vescovi moderni un solo dei precetti da Gesù Cristo imposti ai pastori del suo gregge. Messa in bando dalla mistica vigna la fratellanza, la modestia, la frugalità, i vescovi con sacrilego intendimento vi trapiantarono la vaghezza di dominio, la prepotenza, il lusso, per cui capovolte le primitive istituzioni e viziata la ragione di loro esistenza ora fanno sì misera figura agli antipodi del vero episcopato.

I tempi si prestarono a meraviglia, perchè i vescovi potessero ridurre a sistema lo scopo primario delle loro cure, cioè la vita animale. Fratelli, parenti, amici, compagni d'armi dei principi e duchi sparsi per le provincie conquistate dell' impero romano dividevano con essi la lussuria e l'avarizia. Alla purezza del dogma e della morale cristiana era già sottentrata la superstizione e la licenza sopra un terreno preparato dall' ignoranza generale. Pochi vedevano la verità ed anche a que' pochi intimavano prudente silenzio gli spettri degl' infelici eroi bruciati vivi su pubblici roghi o morti di fame in oscure prigioni a canto ai loro teneri figli.

E che faceva intanto per se, per la patria, per la religione il clero minuto?... Quello, che malgrado i progressi della filosofia e della scienza, malgrado l'appoggio dei Governi fa presentemente; anzi meno, se si potesse fare di meno. Ignorante per la massima parte serviva al dispotismo religioso in buona fede e forse per convincimento. Se taluno per la istruzione si sentiva alcun poco ingentilita la ruvida corteccia o sapeva più di quanto bisognava a spiegare il *Paternoster* o leggere la messa, veniva ben tosto ridotto allo stato di macchina dalle canoniche leggi. Povero a lui, se dai suoi atti o dalle sue parole traspariva soltanto l'ombra di sentimenti liberali! poichè subitamente gli veniva posto alle calcagna un mastino dell' Inquisizione. Così i frati, a cui si lasciava vivere nella mollezza e nel vizio, controllavano la condotta politico-religiosa dei preti; d'onde sorse fra essi quell' odio, che ancora non fu perdonato. In conseguenza il clero minuto era costretto a prestare l'opera sua alla fabbricazione di quella catena, che ancora lo tiene avvinto, ben fortunato se in compenso delle fatiche e dei sacrifizj gli era concesso di raccogliere le briciole, che cadevano dalle mense degl' inoperosi magnati.

Però le conseguenze della corruzione religiosa colpirono specialmente la società laicale. Soggiogato il basso clero veniva da se la servitù del popolo cristiano. Perciocchè i preti divelti dalla società e per mezzo di una educazione superficiale ed ibrida a poco a poco resi insensibili ai molti dolori e fatti invidiosi dei pochi piaceri de' laici furono slanciati come un corpo di pretoriani contro le coscienze avverse alle falsate dottrine. La nuova morale cambiò in essi natura, e se da prima taluno restava commosso alla sorte dei fratelli, in ultimo trovava diletto nel premere sul collo alla genti il giogo, che Cristo annunziò soave ed i vescovi resero amaro, sommamente amaro alla fede, che corruppero, alla ragione che depressero, all' ingegno che estinsero, alla scienza che esiliarono, ed alle sostanze che nel nome di Dio rapirono ai poverelli colla promessa di ricambio nella vita futura e colle quali si eressero superbe moli in città ed in campagna ed instituirono fondi di rendite favolose.

Ridotta a servitù la plebe mediante l'opera del minuto clero egualmente servo, i vescovi fatti ciechi dalla prospera fortuna credettero di non aver più bisogno della spada dei conquistatori e si stimarono sufficienti a se stessi; anzi si arrogarono il diritto di dominare anche sull' autorità civile, che a sì alto potere li aveva improvidamente sollevati. A quale grado fossero giunte le violenze di questi pretesi successori degli apostoli ce lo dimostra bene l'amico della contessa Matilde, il quale può servire di stregua per giudicare tutto l'episcopato che provò mirabilmente, come oggigiorno prova, la verità del proverbio — *Regis ad exemplum totus componitur orbis.* — Ed invero malgrado tutti gli studj per distruggere la memoria dei fatti, che disonorano l'episcopato, tuttavia ancora ce ne rimane tanta copia da poter conchiudere, che nella storia dei popoli le più brutte pagine di viltà, di tradimento, di avarizia, di soperchieria, di dissolutezza, di barbarie ricordano il nome di qualche prelato nella Chiesa romana.

Se non che la loro ingordigia fu la salvezza del genere umano. Volendo essi colla famosa questione delle investiture arrogarsi il dominio anche sulle temporalità e per lo specioso titolo — *Regnum est in Ecclesia* — sottoporre alla loro giurisdizione principi, re, imperatori, i Governi furono costretti a pensare sul serio. Già fino d'allora l'autorità civile avrebbe ridotta la ecclesiastica entro i confini di sua pacifica missione; ma i popoli non erano ancora maturi per la riforma. Al generoso appello dei re, che

avevano divisato di strappare le genti dagli artigli della prepotenza episcopale, non risposero francamente che le più civili frazioni del sangue germanico. Il sangue latino avvezzo per lunghi secoli al servaggio antepose le cipolle d'Egitto alle pernici di Arabia. Esso tenne chiusi gli occhi per non vedere la luce della verità, e stette inerte spettatore della lotta, come in Italia, tranne poche eccezioni, o si lasciò scannare a cheto, come in Ispagna, o prestò mano ai proprj oppressori, come in Francia. Per tale perplessità o, per dir meglio, cecità dei Latini l'alto clero assunse coraggio, si fece compatto e per riprendere la posizione scelse Roma a centro delle operazioni col trattato detto Concilio di Trento. Tuttavia i Governi non si perdettero d'animo, ma procedettero nell'impresa più o meno arditamente a seconda del maggiore o minore sviluppo dei popoli. Le cose volgevano in bene. La sapienza dei Tedeschi iniziatori della riforma fu compresa in Austria, applaudita in Italia e non trascurata in Ispagna. Il tempo sembrava opportuno per ischiacciare l'antico serpente; ma la Francia guidata dal genio del male, non mai uscita dal medio evo in ciò, che si riferisce a religione e gelosa della grandezza altrui si oppose al colpo e fece scudo di sua potenza all'alto clero, arrecando con ciò offesa alla più colta delle nazioni e dolore alle sorelle di quà delle Alpi e de' Pirenei. A distorla dall'insano progetto non valsero note, ragioni, consigli e quasi preghiere; si dovette ricorrere al duro espediente delle armi per umiliarla. I Governi di Europa hanno apprezzato meritamente le vittorie di Germania; ora sta nella saggezza dei popoli fare tesoro del sangue tedesco sparso sui campi di Francia. Speriamo, che le gravissime sventure degli avi sieno ai nipoti buoni consiglieri a non attraversare la via, in cui sono entrati i Governi per definire finalmente le questioni sociali cominciando dalla religiosa, che è la più importante e spesso sorgente o almeno pretesto a molte altre.

DELLE ASSOCIAZIONI RELIGIOSE.

Qui non parliamo di una particolareggiata esposizione dei diversi principj religiosi retti da una confessione propria, che li caratterizza a una denominazione, formanti ognuno una chiesa; ma di associazioni, che sotto diversi nomi hanno un solo principio a base, sono mosse da un solo sistema e convergono tutte ad un punto benchè muovano da diverse direzioni. Tali appunto sono le fraterie, che per secoli servirono al partito di Roma, nelle mani del quale furono strumento ai proprj interessi.

I fatti dell'intraprendente Innocenzo III contro Federigo lo Svevo lo provano a sufficienza. Tanto si accrebbero cotali associazioni, che perfino dei papi ne soppressero gli ordini e proibirono, che altri se ne costituissero. Finchè questi bastarono ai disegni di Roma, essa non domandò mai ajuto ai laici (idioti), chè nelle cose religiose non si vollero mai a parte. Ma quando per una potente scossa settentrionale si senti minacciata, allora cominciò ad istituire associazioni religiose fra laici, le quali ora sono fedele barometro, che segna il graduale indebolimento di quella.

Ogni strappo, che il progresso arreca alla potenza romana, questa per ripararlo o per impedirne il progresso crea e contrappone una associazione religiosa fra i laici, che faccia argine e la sostenga.

Mediante il sodalizio dei Gesuiti potente ausiliare fecondo di provati ripieghi ne è facile l'inizio, la formazione ed il consolidamento. Il papato non si trovò mai in peggiori condizioni delle attuali, e lo mostrano le associazioni numerose, che con nomi religiosi, ma fini opposti si sono istituite ai nostri giorni. Difatti quando mai Roma senti bisogno di associazioni per gl'interessi cattolici? Quando costitui associazioni laiche, che in realtà sono centri di reazione per pescare nel torbido ed assicurare se stessa? Essa fu in ogni tempo la sistematica opposizione delle civili associazioni regolandosi col noto adagio — *Divide et impera* —. Ora, mutata tatica, cerca soccorso fra quell'istesso elemento, che prima rigettava, unendolo in associazioni. — Osserviamo, che se cerca *unire*, segno che vede *divisione;* se in queste unioni vede un sostegno, segno che si sente pericolante —. La era delle associazioni si è inaugurata colla entrata nella cristianità della massima delle associazioni, che è la Società di Gesù. Da costoro pullularono tutte quelle varie Società, di cui ora è piena la Chiesa. Non è necessario notare, che sono mosse e regolate e tutte tendono al fine voluto da quella, le cui intenzioni sono note *Urbi et Orbi.* Sotto differenti nomi (sempre ascetici) sono rette tutte da uno stesso statuto. Mediante l'apparente frazionalismo muovono la molla del rivalismo fra esse e così i componenti quelle fanno a gara a chi può servirli meglio. Però ve ne ha alcune, che sono a parte delle segrete cose. Una di queste è la società degli affigliati al SS. Sacramento; e però è da notarsi, che la medesima cambia qualche volta di nome secondo la città, dov'è istituita; in qualcuna per esempio si chiama dei *Fratelli di Gesù*, in altra dei *Figli di Gesù*, ecc. Le società femminili hanno una importanza relativa, in quanto che le donne, è raro, che possano varcare il santuario della famiglia; esse adunque sono dirette ad influire sulla propria famiglia e spingersi in altre. Ma le maschili sono per influire e mettere mano nella cosa pubblica. La società del SS. Sacramento può avere anche più o meno importanza secondo la città, in cui si trova. Ed anche nel proprio seno può averne pochi, cui sono affidati difficili ed importanti incarichi, mentre il resto dei componenti può essere ignaro; però tutti servono in diversi modi all'agente principale, che n'è motore e regolatore.

A questa associazione non appartengono persone dozzinali; per lo più sono persone di alto affare o nobili o di occupazioni morali, in fine gente che possa avvicinare ogni grado di persone; ve ne sono in ogni città, nei dicasteri, nei pubblici e privati officj; ve ne sono nelle case d'alta importanza sotto la forma della più umile alla più speciosa occupazione. Coll'ajuto della mano gesuitica sono intrusi in ogni politica e comunale amministrazione, non che nelle amministrazioni di luoghi pii e legati di pubblica beneficenza. Le lotte delle politiche e comunali elezioni provano abbastanza lo sforzo ultramontano per introdurre questo elemento, che unito e manovrato dai già introdotti sia numero preponderante sulla bilancia della cosa pubblica e la facciano traboccare agl'interessi secondando le viste dei Gesuiti. Questa sorte di adepti acquistano importanza diversa dalle diverse occupazioni, che disimpegnano e dal grado, che godono in società. I nobili per lo più hanno maggiore influenza per le loro ricchezze e per il loro titolo. Questi comunemente si pronunciano aperti, perchè disperando di distinguersi dal volgo altrimenti vogliono avere il merito d'essere famosi in opposizione reazionaria, e quanto più hanno sete di nomea, tanto più si mostrano ascetici; anzi hanno a caro accogliere nelle loro case, dar libero accesso e convegno ad ogni sorte di abito religioso sotto titolo di proteggerlo dalla persecuzione. Le riunioni di questa ed anche di altre associazioni si tengono sotto il tetto di questi illustri affigliati.

Mentre costoro fanno pubblica professione e si vantano appartenere alla associazione del Santissimo Sacramento o del Cuore di Gesù, gl'impiegati nei diversi uffizj pubblici e studj privati adepti a questa associazione in luogo di farsi conoscere simulano, si trinciano a liberali per meglio illudere la buona fede, nascondono con cura, per non essere di sospetto, il distintivo di obbligo agli affigliati, che è uno stretto nastrino di seta nero con appesovi un crocifisso o una semplice crocetta d'argento lunga circa cinque centimetri, che qualche volta attaccano come ciondolo alla catena dell'orologio. Però la prescrizione sarebbe di portare una croce di legno con crocifisso d'argento, come quello delle suore di carità, che i più avanzati in molti paesi portano esposta pendente sul petto o nel taschino del panciotto.

I più arditi e più fanatici di questi pii cospiratori hanno la nobile impresa di stare in orecchio nei pubblici ritrovi, di notare chi va, chi viene, chi resta, di studiare i pensamenti delle persone designate dal Circolo: costoro s'impancano placidamente presso le loro vittime, raccolgono ciò che dicono con altri; se non dicono fanno loro dire con apposite proposizioni, che sanno essere di generale ripugnanza, eroicamente provocando il paziente liberalismo.

Questa sorte di creature vanno tronfie ed altere dell'appellativo di *sanfedisti*, hanno pronunciatissima la protuberanza della considerazione di se stessi, per cui trattano con sussieguo e sprezzo tutto ciò, che non puzza di clericale e retrogrado. Essi sono dalla Compagnia considerati riparo di coloro, che con modestia e mellifluità lavorano nelle tenebre sconosciuti. Come lo sono di fatto; perchè il pubblico crede, che gli affigliati al SS. Sacramento sieno tutti innocui come costoro; così la sua attenzione è divertita dal prestare attenzione ai veramente nocivi, che li considera liberali, buoni cittadini ed in essi si fida.

Per affinità di nome non si confonda questa associazione colla volgare Confraternita del Santissimo Sacramento.

Tutti gli appartenenti alla prima vanno sottoposti a pratiche religiose, la cui prescrizione varia secondo l' officio e la posizione sociale dell' adepto; però in generale devono confessarsi e communicarsi almeno una volta al mese, assistere alle speciali prediche ed esercizj spirituali; che si danno in apposite cappelle da appositi soggetti. A qualcuno è anche affidato l' incarico di fare la dottrinetta ai fanciulli in diverse chiese; a qualche altro di catechizzare, far sermoncini e fervorini alle *pie figlie di Maria.* Ma questo officio non è concesso che come un onore a qualche stretto parente di prete o di qualche socio influentissimo.

Tutti però sono maestri nell' ingannare, illudere, sorprendere la buona fede: da timidi, che pajono, in ispesse circostanze spiegano il loro zelo con franchezza e sfacciataggine nell' arruolare socj alla loro Compagnia con frode e destrezza. S' introducono nelle case con mendicato pretesto, per lo più a collettare o per addobbi di chiesa o per illuminazione o per una festa qualunque. Stringono, importunano, insistono, circondano tanto fin che per levarseli d' attorno si è obbligati a dar loro qualche lira. Avutala, propalano i nomi dei donatori sui diarj clericali, li fanno apparire a loro devotissimi ed anche socj. Naturalmente che per fare questa pomposa mostra delle loro forze cercano sempre di accalappiare nomi rumorosi, persone ricche, benestanti onesti e benevoluti o popolari.

Il contravveleno a questi aspidi è: Loro far niente, dir niente, dar niente, cioè completo isolamento.

Un' altra volta il resto.

C.

GUERRA RIDICOLA.

I clericali hanno incominciate le ostilità. Il primo colpo di cannone partì dalle sponde dell' Isonzo, ove pose gli accampamenti il nemico comune, e tuonò sì forte, che non solo le rive della Roja gli fecero eco, ma ben anche i Santi battocchi del duomo udinese tintinnarono per allegrezza. L' *Eco del Litorale* assalì con aria da vero pirata il neonato *Esaminatore* e trovò ben tosto appoggio nella rugiadosa *Madonnina.* Preghiamo, che i benigni lettori ci permettano per una volta tanto di dare un piccolo riscontro alle orsate del primo ed alle leziosaggini della seconda.

All' Onorevole Redattore dell' *Eco del Litorale.*

Mi rincresce davvero, o Colendissimo Signore, che i miei scritti Le abbiano alterato il sangue. E credo fermamente, che ciò sia avvenuto; poichè un uomo in istato naturale non può discendere a quelle basse e plateali espressioni, di cui mi fu cortesemente largo il rispettabile Giornale da Lei diretto. Io vorrei rispondere, se Ella fosse in grado di comprendere o almeno di ascoltare parole più urbane; ma dubitando, che Ella non siasi ancora rimessa in calma, protraggo ad altra occasione per non isciupare tempo, parole e carta. E l' occasione non mancherà, giacchè Ella si offre di fare commento a tutti i numeri dell' *Esaminatore Friulano.* Nientemeglio; dalle discussioni si farà più chiara la verità, che io desidero di vedere posta in piena luce. Devo però dirle il vero, che non amo di questionare con quelli, che sembrano, se pur non sono, matti da catena, nè con gente da trivio non ancora dirozzata della scabra corteccia. Sicchè per mia norma La prego della gentilezza di farmi un cenno, quando si avrà fatto curare il cervello ed avrà preso alcune lezioni elementari di galateo da qualche maestro di campagna.

Dirigo a Lei, signor Redattore, queste poche parole, perchè Ella le giri a chi di ragione e pieno di stima e di rispetto mi dico umilissimo servo.

P. Giovanni Vogrig.

LA MADONNA DELLE GRAZIE.

Così è intitolato un foglietto cittadino, il quale lascia desiderare la soluzione del problema: Se è la Madonna che fa da Gazzetta o la Gazzetta che fa da Madonna. La poverina è un po' pettegola, fastidiosa, qualche volta non sa quel che si voglia; ora emette un *mi rallegro* con sorrisetto, che non si sa, se sia d' ironia o di compiacenza; ora brontola e piange dei *tempi calamitosi, in cui viviamo,* come appunto fanno i corpicini esili e delicati affetti da tisi polmonare. Si sa, che tutte le cose non possono andarle a genio, tanto più nel suo stato; non di rado è capricciosetta e vorrebbe quel che il medico-progresso proibisce per la sua preziosa salute. Allora il vigore giovanile l' anima di santa stizzetta, dà in teneretti rimproveri buffoncini, che confinano spesso colla calunnia, maldicenza ed insinuazione. L' ambiziosetta non di rado scambia lucciole per lanterne e al chiaror di quelle giudica erroneamente queste. Guai a farle rilevare l' errore! poichè sebbene modestina e timidetta ambisce anch' ella ad infallibilità; sarebbe un cimentare la femminile ira e vanità.

Fin dal suo nascere fu consacrata al bigottismo, per cui vezzo, leggiadria, affetto per questo mondo pieno di *vorticosi gorghi di peccato* non sa che sieno, nè li vuol sentire, perchè naturalmente non sono approvate dall' autorità ecclesiastica.

Però la Gazzetta Madonna pretende a grazie; ma sono grazie goffe da beghina e bachettona, che all' età fanciullesca non convenendo fanno ridere di molto.

È naturale, che dia in bizzarie graziose contro la moda, il progresso e predichi la sua modestia. È sempre in chiesa, si confessa tutti i giorni, si communica una volta alla settimana, pratica il *rigoroso digiuno* e lo *stretto magro* nei giorni comandati. Sono appunto queste astinenze sconvenevoli alla sua età, che l' hanno indebolita ed ammalata. Si sa che l' indebolimento del corpo, specialmente ai già gracili, arreca indebolimento morale; ed ecco che la Madonna-Gazzetta sul chiudersi del Mese di Maria Vergine va in deliquio dal dispiacere e in questo stato fa una rassegna del mese Mariano e fra un sussulto di tosse e l' altro dà in lai ai tempi che corrono, insinua maliziose allusioni di dubbio sulla condotta ed onestà di certi sacerdoti, che fedeli al proprio mandato non vollero prostituire la propria coscienza dietro ad uomini, che si servono della religione per ingannare il prossimo.

Senza entrare nelle pie intenzioni della Gazzettina, che all' occorrenza con permesso dei Superiori sa dire il falso con molto garbo, con sua licenza la preghiamo di permetterci di farle osservare (poichè sappiamo dove va a parare), che quei preti e vescovi che uscirono dalla chiesa a suo modo di vedere, nè hanno fatto *spaventose cadute,* nè *hanno prevaricato,* nè *sono venuti meno alla loro missione.* Siccome in Friuli siamo noi quei *sacerdoti, a cui fu dato il ministero di condurre i fedeli coll' esempio e colla parola, coll' amministrazione dei sacramenti per la via dell' eterna salute,* e soli *che a parole e per iscritto* abbiamo fatto opposizione all'Ecclesiastica Autorità, senza però essere *maestri di errore e di eresia,* sappiamo benissimo che quella bieca tirata è al nostro indirizzo. Per cui prendiamo la parola e la consigliamo cristianamente, che invece di piangere lagrime d' isopo sullo stato di quei sacerdoti, che hanno fatto il loro dovere alzando la voce contro l' abuso di potere dell' ecclesiastica autorità, che opprime il basso clero, pianga la graziosa e convulsiva signorina sulla sorte futura, che aspetta quei sacerdoti e picchiapetti che teneri di visceri espilano il poverello per proprio conto; pianga sulla sorte di quelli che furono trascinati, giu-

dicati, condannati d' avanti ai nostri tribunali colpevoli di gravi delitti. Quelli, o gentilissima Matroncina, *sonosi gittati nel fango;* costoro sono la vergogna del sacerdozio; costoro sono le *pietre d' inciampo, di offensione e di scandalo.* Eppure incredibile, o signorina, a dirsi, ma ben troppo vero, sono ancora nel loro ministero e per di più sono i beniamini dell' Ecclesiastica Autorita. A questi tali sono rivolti gli amoretti della Madonnina; buon pro le facciano.

Giacchè la Reverenda Mamma-gazzetta vuol farla da teologhessa e parlare di Vangelo, non se l' abbia a male, se noi coll' appoggio del volume santo e della logica legando alla colonna della storia lei e l' *Autorità Ecclesiastica* la flagelleremo, risparmiandole così l' incomodo di flagellarsi da se per mortificare la carne ribelle ad ogni nobile aspirazione ed in espiazione dei peccati commessi.

L' aspettiamo di piè fermo colla schiera dei suoi augurj per sostenere il pondo. Grazie della gentilezza, con cui si offre di pregare per noi; poichè maniaco ci pare colui, che già perduto vuole salvare altrui e caduto nella fossa si tira pe' capelli per uscirne. Preghi la graziosa Gazzettina Madonna per se e suoi; chè ne ha ben d' onde.

Sulla scoperta testè fatta in Cividale di un sarcofago antico nella piazza Paolo Diacono ci scrivono:

Cividale, 30 *maggio* 1874.

„... Premetto che lungo il canale, che si andava facendo per scolo di acque, si rinvennero traccie di costruzioni antiche; nonchè ossa di animali, frammenti di marmi, di amule squisitamente lavorate, e di affreschi di carattere Pompejano.

A un certo punto, e precisamente presso l' angolo della casa Spezzotti, fe' capolino, e a poco a poco venne messa a nudo, una lastra di pietra grossamente lavorata, della misura di m. 2. 40 in lunghezza, m. 1. 30 in larghezza, e m. 0. 22 in spessore. Tale lastra poggiava per ogni lato sopra un solido muro di grossi mattoni e tenacissimo cemento. Sotto questa pietra, completamente rivestito da questo muro, a una profondità di m. 3.10 giaceva il sarcofago di pietra bianca e di forma rettangolare col coperchio a due versanti. E nella mattina dello scorso venerdì venne con una certa solennità scoperchiato alla presenza di molto popolo, che si affollava intorno alla fossa, sulle finestre, sui terrazzi, e fin sui tetti, sulla vicina fontana, e sopra ogni altura trovata o procurata, da cui avesse potuto dominare. Nella fossa poi erano scesi (metto la dottrina innanzi l' *autorità*) il maestro Don Jacopo Tomadini, il Canonico Orlandi Conservatore di questo Museo, il Prof. Wolf, espressamente venuto da Udine, il Sindaco e la Giunta, il Pretore, il Commissario, e inoltre l' ing. dott. de Portis, e il medico dott. Fanna.

Il sarcofago, liscio internamente meno un breve rialzo in mattoni e cemento dalla parte del capo, racchiudeva uno strato informe di ossa impeciate di una specie di melma rossastra per l' ossido delle armi ed altri ferri. Si distingueva però la positura del corpo, lungo m. 1.80, volto perfettamente a levante e colla mano destra sul petto. Il torso posava sopra una tavola. E presso quei resti giacevano gli oggetti, che verrò descrivendo.

In mezzo al petto una croce di lamina d' oro, equilatera, i cui bracci misurano 11 centim., con nove pietre incastonate: quattro berilli, quattro lapislazzoli, e nel centro una granata orientale. Negli intervalli tra le pietre, otto eguali teste in rilievo di donne abbondantemente chiomate. Dei piccoli fori a ciascun angolo delle estremità indicano, che quella croce doveva essere stata cucita sul vestiario.— Dalla parte sinistra, sul petto, un anello massiccio d' oro finissimo, del peso di un' oncia circa, di lavoro piuttosto grossolano, con incastonata una moneta d' oro dell' imperatore Tiberio. — Sul petto pure un fermaglio d' oro, con smalto a colori vivi e perfettamente conservati, rappresentante un uccello, pare un papagallo. — Una crocetta di lamina di bronzo sulla regione del cuore, e una eguale presso i piedi. — Ai piedi un pajo di speroni di bronzo senza rotelle; e la parte superiore di un elmo di forma ovoidale, con fregio crociforme in bronzo sulla sommità. Questa parte di elmo porta tuttavia sei borchie di bronzo, che dovevano servire ad unire questa parte al tutto. È molto corroso dalla ruggine, come tutti gli altri oggetti in ferro. — Al fianco destro un ferro di lancia e frammenti dell' asta; e un ciottolo grosso per due pugni. — Al fianco sinistro i resti di una spada, coll' elsa presso il capo, e di uno stocco. — Alla destra dei piedi una amula del solito vetro verdastro, a forma di bulbo col collo lungo, scoperta, piena per tre quarti di acqua limpidissima. — E poi la ferratura di uno scudo con attaccatovi intorno qualche pezzo di legno; i resti delle gambiere di cuojo con fermagli di bronzo; frammenti di un finissimo tessuto in oro; borchie di bronzo di varie forme; laminette; fibule, ecc.

Questi oggetti, estratti dal sarcofago e collocati in una modesta arca espressamente costrutta, rimasero esposti al publico sulla piazza *Plebiscito* parte del Venerdì; e quindi assieme al sarcofago vennero collocati nel Museo, ove in questi due giorni fu grande l' affluenza dei visitatori della città e di fuori. Oggi, tra gli altri, abbiamo quì il Wolf di nuovo, con altri Professori e un tre dozzine di allievi dell' Istituto Tecnico di Udine.

Non è affar mio intrattenere sulla importanza di questa scoperta, che gl' intelligenti calcolano non lieve. Intanto sembra fuor di dubbio — avuto riguardo alle armi, al vestito, agli ornamenti — che si tratti di un duce longobardo dell' epoca tra il VI e il VII secolo. Anzi quel ciottolo, rinvenuto presso il cadavere fa pensare taluni al Duca Ferdulfo (695-705), dipintoci da Paolo Diacono quale un petulante di prima forza, che inseguendo gli Slavi tra le montagne, circuito dai nemici, che lo soprastavano, perì sotto un cumulo di pietre assieme al fiore dei suoi Leudi. „

IGIENE.

ANGINA.

L' *angina* è un' infiammazione delle membrane mucose, delle fauci fino allo stomaco ed ai polmoni. La sua sede ordinaria però è la gola. Essa si manifesta per solito con febbre acuta, difficoltà d' inghiottire, abbattimento, perdita dell' appetito, e altri sintomi, come ad esempio, l' alterazione della voce, e la respirazione affannosa e talora sibilante.

L' angina può essere causata da influenze atmosferiche, endemiche ed epidemiche, da raffredamento subitaneo, da correnti d' aria fissa, da bevande gelate prese a corpo sudante, da contatto di sostanze irritanti e da altre consimili cagioni; dalle quali tutte è necessario guardarsi, se vuolsi evitare una malattia, che può finire colla soffocazione.

Appunto perchè questa malattia può farsi pericolosa, è d' uopo apprestarle rimedj indicati dall' arte all' apparire dei primi sintomi. Basta il più delle volte porsi a riposo ed a dieta, usando bevande rinfrescanti, emollienti e gargarismi, perchè si possa trionfarne. Basta spesso un litro d' acqua fredda presa a boccate nello spazio di due ore, e con ripetizione, occorrendo, per dissipare affatto i sintomi meno allarmanti.

Del resto giovano sempre all' uopo i decotti di malva o di altea con miele rosato (1); quando però la violenza del male o la gravità dei sintomi non esigano la pronta chiamata di un buon medico. Il che è da consigliare, ogni qualvolta la malattia si manifesti con febbre e con minaccia di soffocamento.

Nel prossimo numero dell' Asma.

(1) Il gargarismo può farsi con questo decotto:
Fiori di malva o di radici d' altea gr. 250
Miele rosato . . . . » 180
Per solito col gargarizzarsi spesso la gola con questo decotto in capo a due giorni il male sparisce. Coll' applicare in tempo gl' indicati rimedi si riesce anche il più delle volte a scongiurar la minaccia dell' angina difterica, sempre pericolosissima.

P. G. Vogrig, *Direttore responsabile.*

Udine, 1874 — Tip. Giovanni Zavagna.